



Concessionarie Fiat e Lancia  
 Gonzaga T 0376 528250  
 Mantova T 0376 391014  
 info@gruppooansauto.it - www.gruppooansauto.it

GTE local  
**GAZZETTA DI MANTOVA**

HOME CRONACA ATTUALITÀ SPORT PERSONE SPECIALI PARTECIPA MULTIMEDIA GUIDA UTILE ANNUNCI ASTE-APPALTI LAVORO MOTORI NEGOZI MOBILE

**ARCHIVIO la Gazzetta di Mantova dal 2003**

## Steellife: quando l'arte si chiama acciaio

la Gazzetta di Mantova — 26 maggio 2009 pagina 37 sezione: CULTURA E SPETTACOLI

La Triennale di Milano e Marcegaglia presentano Steellife, la prima mostra internazionale d'arte contemporanea dedicata all'acciaio che aprirà i battenti oggi. Il titolo della mostra? «Traduce la sapienza e la sensibilità con le quali gli artisti coinvolti hanno manipolato l'acciaio, innervandolo, appunto, di nuova vita. Selezionati dalla curatrice, provengono da tre continenti diversi, interpretando con originalità e spregiudicatezza le molteplici valenze estetiche di un materiale di difficile manipolazione ma di grandi potenzialità espressive». La mostra coincide con la ricorrenza del 50° di fondazione del gruppo Marcegaglia. Curata dal critico d'arte Elisabetta Pozzetti, 'Steellife' presenta opere di forte impatto. Riflesso di culture e latitudini geografiche differenti. Installazioni ambientali, capaci di includere fisicamente il visitatore e che colpiscono, come sottolineano gli organizzatori, «per il potenziale immaginifico che da esse si sprigiona». Gli artisti utilizzano linguaggi e poetiche, espressione, come già sottolineato, di culture assai diverse, l'unica costante è quella anagrafica: collocano la propria data di nascita tra il 1960 e il 1980. Li si può dunque definire giovani come giovane e innovativo è il loro approccio al materiale che utilizzano.

Le opere della venezuelana Magdalena Fernandez Arriaga (Caracas, 1964) si caratterizzano per la leggiadria formale capace di restituire levitas a un materiale solitamente metafora di solidità, robustezza, tenacia strutturale. Le sue installazioni vibrano al mutare atmosferico di luce e spazio, individuando nell'interazione con lo spettatore un mezzo ulteriore del divenire fenomenico. Un'altra originale interprete femminile è la tedesca Julia Bornefeld (Kiel, 1963) che agisce nello spazio attraverso delle opere dinamiche, capaci di coinvolgere tre dei cinque sensi: la vista, il tatto e l'udito. Vi è sottesa ad ogni installazione, che diviene luogo di transito e di riflessione, una profonda valenza semantica, che potrebbe sfociare nella polemica se non fosse sorretta da un'irriducibile componente immaginifica. E dal mondo fantastico dei cartoons attinge a piene mani il giapponese Tetsuya Nakamura (Chiba, 1968) capace di creare macchine futuribili, navicelle spaziali, che saettano nell'infinito, con le quali traghettare i nostri migliori sogni, vestite di smalti psichedelici e connotate da una plasticità fantascientifica. Di tutt'altra specie le macchine rabbiose, luciferine e provocatorie del giovane svizzero Luc Mattenberger (Ginevra, 1980). Realmente funzionanti, attraverso la cinetica, il rumore e l'odore, affermano perentoriamente e in maniera un po' impertinente la loro vitalità robotica. Visionaria è la rielaborazione della pakistana Adeela Suleman (Karachi, 1970) che concilia l'estetica del riciclo ora all'invenzione di forme ambigue, scarnificate ora alla traduzione fantastica della cultura d'origine, creando dei copricapi policromi, poliformi devoti alla tradizione orientale e alla genialità creativa dell'artista. L'italiano Francesco Bocchini (Cesena, 1969) lavora sapientemente la lamiera recuperata, riconoscendole una nuova vita attraverso la costruzione di funambolici macchinari a manovella e generando un mondo di stravaganti soggetti, attinti da un bacino fantastico alimentato da una sensibilità ludica, ironica e profondamente poetica. L'indiano Subodh Gupta (Khagaul, 1964) contamina gli spazi attraverso maestose installazioni, dall'impatto imponente si costituiscono in realtà di oggetti di uso comune che, decontestualizzati, acquisiscono un'aura e un'immanenza scultorea. Il cinese Zhang Huan (An Yang City, 1965) concentra sul corpo le proprie attenzioni facendo di esso il luogo della soggettività e il tempio della spiritualità. Per Steellife realizza un'opera inedita nella quale la rievocazione diviene strumento per una nuova profonda riflessione non solo sul mondo orientale, ma sul mondo intero. Il percorso della mostra si arricchisce dei reportage fatti agli artisti nel corso dell'elaborazione, della realizzazione e dell'installazione delle opere, dal fotografo Alberto Givanni (Ferrara, 1970) sapiente narratore di storie e poliedrico interprete dell'animo umano.